GENTE
Gente (ITA)

Paese: it
Pagina: 50-53
Readership: 1863000
Diffusione: 259525

Tipo media: Settimanale
Autore: Alessandra Gavazzi

29 Marzo 2016 - 60012

IL PIANTO DEI 30 MILA IN ATTESA DI FAMIGLIA

INCHIESTA

TRA INTOPPI E RITARDI IL MONDO DELLE ADOZIONI È SEMPRE PIU NEL CAOS

QUANTI SONO I BIMBI ITALIANI SOLI? MIGLIAIA, PROBABILMENTE, MA SONO STIME, PERCHÉ MANCA UNA BANCA DATI. E NON SI SA NEPPURE QUANTI SIANO I PICCOLI STRANIERI E QUANTI VENGANO "RESTITUITI". ALLORA CHE FARE? «BASTA, SUBITO UNA RIFORMA»

di Alessandra Gavazzi

Quanti sono i bambini italiani costretti a vivere fuori dalla loro famiglia? Quanti minori arrivano dai Paesi stranieri ogni anno grazie alle adozioni internazionali? Quante coppie sono in attesa e in quanti casi l'avventura di una nuova famiglia purtroppo fallisce? Sembrano domande banali, di quelle alle quali sia possibile rispondere con certezza semplicemente consultando un dossier o cliccando su un sito Internet governativo. E invece tocca affidarsi alle ipotesi. O a numeri ufficiali, ma datati.

Quelli sui minori italiani allontanati dalle famiglie, per esempio, che per il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nel 2012 erano 28.449, mentre per l'Istituto degli Innocenti di Firenze potrebbero nel frattempo essere diventati circa 30 mila. Adottabili secondo Istat nel 2013 erano 779, mentre nel 2014, in base a dati forniti dalle Procure, sarebbero stati 1.397. I bambini adottati da Paesi stranieri nel primo semestre del 2015 sarebbero invece stati circa 850, secondo AiBi, Amici dei Bambini. Sarebbero, potrebbero. Il condizionale è d'obbligo perché su questa materia così delicata, così centrale per un Paese che nel 2015 ha visto crollare la natalità sotto i 500 mila parti l'anno, incredibilmente non c'è sicurezza alcuna. Non arriva dalla Commissione adozioni internazionali, dominus istituzionale alle dirette dipendenze della presidenza del Consiglio, che dal 2013 non diffonde i dati ufficiali e che, sollecitato anche da noi al telefono e per iscritto, si ostina a non rilasciare dichiarazioni. E non arriva dai 29 Tribunali dei minori italiani nonostante una legge del 2000, ribadita e sollecitata da una sentenza del Tar del Lazio del 2012, li obbligasse a istituire una Banca dati nazionale. «I Tribunali ▶ non sono informatizzati con sistemi operativi comuni, compatibili tra loro. Quindi la Banca dati non è operativa», è la disarmata spiegazione di Michela Vittoria Brambilla, presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia. Peggio. «In realtà, i Tribunali per i minori non sono neanche tutti informatizzati», rincara Marco Griffini, presidente di AiBi, Amici dei Bambini. «Anzi, in questo totale disinteresse per il tema, pare che solo 8 abbiano i fascicoli digitalizzati». Otto su 29. Per questo, le cifre sono parziali, frutto di stime dei tantissimi attori che agiscono a livello nazionale: 62 enti accreditati (in Germania sono 12 in tutto), oltre a una pletora di associazioni parentali e Centri studi che tentano di fotografare quantomeno il fenomeno.

Una situazione che presenta anche casi limite, come quello dei bambini già adottati da famiglie italiane in Congo e bloccati a Kinshasa dal 2014 a causa dell'improvvisa chiusura delle procedure internazionali nel Paese africano. Tra loro, Gabriele e Loretta Cillis, la famiglia di Pegognaga, nel mantovano, di cui *Gente* segue l'odissea: «Abbiamo adottato Papy che aveva 3 anni due anni e mezzo fa, ma stiamo ancora aspettando di abbracciarlo: un'attesa infinita che ci logora», raccontano. Adesso la crisi sembra finalmente in via di risoluzione, ma senza certezze sui tempi.

Le certezze a dire il vero nel campo delle adozioni non ci sono neanche sul "dopo". «Nel primo anno dall'arrivo del minore», spiega Lidia Marmetto, responsabile segreteria tecnica di Torino di Cifa Onlus, che da 35 anni opera nell'ambito delle adozioni, «i servizi sociali sono tenuti, su ordine del Tribunale dei minori, a seguire le famiglie, anche per dare garanzia ai Paesi d'origine sulla buona riuscita dell'inserimento. Di fatto, però, il tutto è lasciato a discrezione e soprattutto ai fondi dei singoli servizi». Le famiglie troppo spesso vengono quindi lasciate sole con il rischio che l'adozione fallisca. Si è parlato anche di 100 "restituzioni" all'anno, una ogni 3 giorni, con il bambino che dalla famiglia adottiva va in in casa-famiglia ed è costretto a rientrare nel sistema nazionale. «La cifra mi sembra sovrastimata: in dieci anni di esperienza, ho visto solo due casi. Due casi di troppo, si intende», ricorda la psicologa di Cifa Laura Piacenti. «Si lavora in prevenzione. Alcune situazioni rischiano di esplodere perché i genitori

SILVIA DELLA MONICA, VICE PRESIDENTE DELLA CAI

«RENZI ORA DEVE AGIRE», DICE GRIFFINI DI AIBI

«LE SPESE SIANO ESENTI», AUSPICA L'ONOREVOLE BRAMBILLA

Articolo per uso esclusivo del destinatario. Sono vietate la riproduzione e la ridistribuzione

non sono davvero preparati dal punto di vista psicologico e pedagogico, ma anche culturale. La fase preadolescenziale per esperienza è la più critica, perché a uno sconvolgimento fisiologico si mescolano le fragilità peculiari di chi ha un "buco" nelle proprie origini».

Il problema però resta a monte. «L'arretratezza del nostro sistema dal punto di vista informativo», riflette l'onorevole Brambilla, «sommata al peso opprimente della burocrazia e ai costi delle procedure fa sì che l'adozione come strumento di garanzia del minore sia di fatto in stato di abbandono». Anche a causa della Cai: «Così com'è disegnata, non funziona come dovrebbe. Non risulta sia mai stata convocata per tutto il 2015, neppure per ratificare i provvedimenti della vicepresidente Silvia Della Monica, che in virtù di un'anomalia politico-burocratica è anche presidente della Commissione». Un *vulnus* ravvisato anche da molti enti. «Vediamola così: se le adozioni fossero un'auto, la Cai dovrebbe essere il motore. Se il motore si inceppa, la macchina non parte», riassume Griffini. «L'unico che potrebbe sbloccare il tutto è il premier Matteo Renzi che pure ci aveva fatto ben sperare tenendo per sé la delega alle adozioni. Che però ora muoiono perché sui 3 milioni di coppie che in Italia potenzialmente potrebbero adottare, meno di 3 mila intraprendono l'iter».

Per i bambini italiani è ancora tutto più incerto. «Le legge 149 del 2000 dice che occorrono due anni, prorogabili di altri due, perché un minore allontanato dalla famiglia possa essere dichiarato adottabile», prosegue il presidente di AiBi, «ma di fatto è tutto a discrezione del giudice. E i bambini non vengono ascoltati dalla giustizia perché non esiste l'avvocato dei minori che li rappresenti. Istituiamo questa figura e stabiliamo che 4 anni sono il termine massimo». La situazione, come si vede, è complessa. E in attesa di riforma. Se ne era parlato dopo lo stralcio della *stepchild adoption* dalla legge Cirinnà, ma ora di nuovo tutto tace. «Il progetto di legge è già depositato, in attesa», continua la Brambilla. «Ci vuole un iter più snello e la detraibilità al 100 per cento delle spese sostenute, almeno per determinate categorie di reddito». Già, i costi, tasto dolente: per adottare, infatti, ci vogliono in media circa 30 mila euro. «L'adozione deve essere gratuita», rincara Griffini, «perché non è un fatto privato, ma un atto di giustizia sociale. Sullo Stato peserebbe per 60 milioni di euro l'anno. Un terzo rispetto ai costi sostenuti per il nuovo aereo presidenziale». Come dire: questione di priorità.

Articolo per uso esclusivo del destinatario. Sono vietate la riproduzione e la ridistribuzione

LA VIA DELL'ESTERO È LA PIÙ BATTUTA
Un bimbo orientale in aereo con la sua mamma. I piccoli adottati in Italia tra il 2000 e il 2013 sono stati 40.048, secondo i dati forniti dalla Commissione per le adozioni internazionali.

BLOCCATI IN CONGO: IL GRANDE PASTICCIO
Pegognaga (Mantova). Gabriele Cillis, 57 anni, con la moglie Loretta Luitprandi, 47. Dal 2013 aspettano Papy (a sinistra), 6, bloccato insieme con altri 65 piccoli adottati da coppie italiane in Congo. È stato annunciato il loro rientro, ma ancora senza dettagli.

Articolo per uso esclusivo del destinatario. Sono vietate la riproduzione e la ridistribuzione

GENITORI DA EDUCARE
Una tenera immagine di adozione. «Per scongiurare il fallimento», dice Lidia Marmetto di Cifa Onlus, «bisogna formare le famiglie anche dal punto di vista culturale».

SOLO IN INDIA 2 MILIONI DI ORFANI
Chennai (India). Un'educatrice serve il cibo ad alcuni ospiti dell'orfanotrofio Udavum Karangal. Nel 2013 i bambini nati in India adottati da famiglie italiane sono stati 76, con un'età media di 6 anni. Gli orfani ufficialmente sono 2 milioni.

Articolo per uso esclusivo del destinatario. Sono vietate la riproduzione e la ridistribuzione

NIENTE BIMBI DALLA CAMBOGIA
***Phnom Penh*. Bambini e bambine in un orfanotrofio. La Cambogia ha chiuso alle adozioni internazionali nel 2011. Nel 2015 si è parlato di riapertura con un accordo bilaterale a partire dalle liste "special needs", quelle dei piccoli con disabilità.**

Articolo per uso esclusivo del destinatario. Sono vietate la riproduzione e la ridistribuzione